

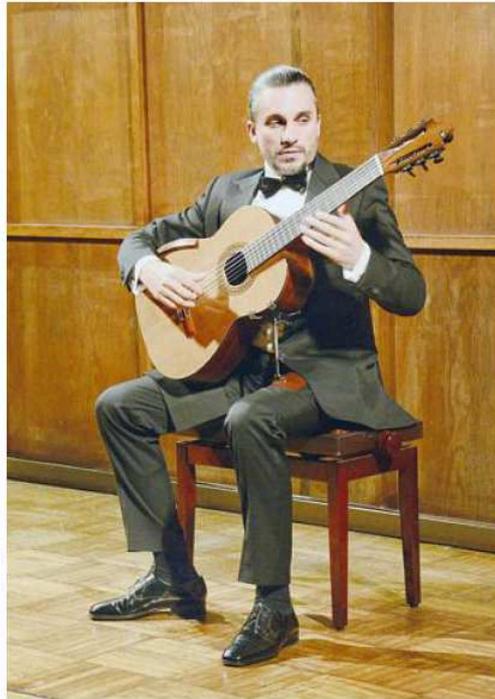
# Lo zar Dervoed "accende" la luce

Il chitarrista russo, un talento di fama mondiale, ha aperto il festival che si conferma tra le rassegne concertistiche più importanti in assoluto

**FABIO RAVERA**

Ci sono scadenze che tornano ogni anno, ma che è bene non dare per scontate. Non è scontato, per esempio, che da ben dodici anni la piccola città di Lodi possa vantare una delle rassegne concertistiche più importanti del mondo, la Stagione internazionale di chitarra classica. Ma, soprattutto, non è affatto banale il bacino di pubblico ormai affezionato all'Atelier Chitarristico Laudense, disposto ogni anno a sostenere economicamente l'associazione (l'ingresso ai concerti è sempre gratuito, ma è possibile sottoscrivere una tessera associativa): non solo spettatori lodigiani, ma anche provenienti da fuori provincia e addirittura dall'estero. L'esordio dell'edizione 2017, in scena domenica pomeriggio all'Aula Magna del Liceo Verri, ha confermato ancora una volta la qualità delle scelte del direttore artistico Mario Gioia e dei suoi collaboratori: i tanti presenti hanno potuto ascoltare un fuoriclasse assoluto come il russo Artyom Dervoed, uno dei nomi di punta del cartellone. Il folto pubblico è rimasto letteralmente impietrito (persino le scricchiolanti sedie dell'aula magna del Verri hanno taciuto più del solito...) di fronte all'abilità musicale e tecnica dello "zar della chitarra", un talento tra i più fulgidi della scena mondiale impegnato in un programma molto complicato e dedicato quasi interamente alla musica del Novecento. Unico vero "fil rouge" dell'esibizione è stato l'eccezionale impegno tecnico richiesto dai brani, che Dervoed ha affrontato con grande sicurezza e originalità interpretativa. Non è un caso che le due composizioni più consistenti siano stati altrettanti omaggi a Niccolò Paganini e al suo virtuosismo «indiafolato»: la "Grand sonata per chitarra e violino", presentata in una trascrizione per chitarra sola approntata dallo stesso Dervoed, e "The Possessed", un brano impegnativo e a tratti "schizofrenico" dell'americano Kevin Calla-

ghan, scritto apposta per Dervoed nel 2013 e presentato in Italia per la prima volta in assoluto. Piacevole corollario di questo specchio fra due virtuosi indemoniati (Paganini e Dervoed) sono stati la divertentissima suite *The Prince's Toys* del russo Nikita Koshkin (1956) e cinque studi di Heitor Villa-Lobos (1887-1959) "Studi 1, 4, 7, 8, 12", eseguiti dal musicista russo con una freschezza interpretativa davvero piacevole. E dopo un programma così impegnativo, il musicista ha offerto un bis molto più leggero: il celeberrimo *Recuerdos de la Alhambra* dello spagnolo Francisco Tarrega (1852-1909), eseguito ancora una volta in maniera del tutto originale. Così si è concluso il primo appuntamento della nuova stagione del festival, una gemma incastonata in un programma articolato che ha ancora cinque date per deliziare gli appassionati, da qui al mese di settembre. Il prossimo appuntamento è quindi fissato per domenica 9 aprile (ore 17, sempre all'Aula Magna del Verri): sulla ribalta salirà un "amico" della Stagione di chitarra lodigiana come Emanuele Buono, uno dei chitarristi italiani più talentuosi in circolazione, come il pubblico ha già avuto modo di constatare in prima persona.



## SEI CORDE

Sopra e a sinistra Artyom Dervoed, a destra il pubblico che ha riempito l'aula magna del Verri

